

# XXXIII CONGRESSO NAZIONALE

del Partidu Sardu - Partito Sardo d'Azione



## TESI CONGRESSUALE

***DAL GOVERNO DELLA DIPENDENZA  
AL GOVERNO DELLA RESPONSABILITA'***

***Arborea 24-25 ottobre 2015***

***Essere Sardi è un vantaggio.***

***Lo è sempre stato ma ora lo è anche di più perché essere sardo, cioè fatto a immagine e somiglianza di questa terra, oggi vuol dire avere da raccontare di sé al mondo usando ancora la propria lingua e la propria musica pur conoscendo le lingue e le musiche del mondo.***

***Il tempo della modernità, nella quale ci vogliono fare credere ad una Sardegna spettatrice, non ha sterilizzato il processo della definizione dell'identità anzi lo ha alimentato, grazie al fatto che i sardi si sono sempre sentiti forti delle loro ragioni, del proprio essere.***

***I sardi hanno sempre sentito così, anche quando al mondo non interessava la loro storia, il loro passaggio leggero sulla terra.***

***Ora è necessario uscire dalla metafora che ci vuole tutti sardisti dove "tutti" vuol dire esattamente "nessuno", perché il sardismo è ridotto ad una sorta di trasversalità culturale di cui chiunque è legittimato ad appropriarsi.***

## **LE PRECONDIZIONI PER IL RILANCIO**

Le precondizioni che sostengano un modello credibile di sviluppo non risiedono in aiuti di stato o europei, né in rivendicazioni di responsabilità terze: sono in mezzo a noi sardi, sono nella imprescindibile esigenza di essere noi i decisori e non solo i portatori di interessi.

Dobbiamo pretendere di incassare i nostri crediti maturati con piani di rinascita previsti nello statuto e mai realizzati, i danni subiti in tanti anni di colonialismo.

Le risorse dovranno essere gestite dai sardi senza intermediazioni e mediazioni dei governanti romani incapaci di capire la Sardegna e i Sardi.

Il sardismo che intendiamo, infatti, non è rivendicativo verso terzi estranei.

E' la rivendicazione di ogni sardo anzitutto verso se stesso, ad essere ciò che questa terra ha prodotto, ciò che da questa terra ha maturato e che deve trovare la sua espressione qui, fra le sue cose, il suo mare il suo ambiente.

Essere sardo e vivere in Sardegna è un vantaggio se il sardo non rivendica per altri responsabilità sue, ma le pretende per sé.

Vincoli in materia ambientale, fiscale, marittima, doganale, dazi e gabelle, trasferimenti, aiuti cosiddetti mirati, la tutela dall'esterno della cultura e dei beni culturali, sono i frutti che la politica è stata in grado di offrire ai sardi fino ad oggi, tutte con un comune denominatore: la dipendenza.

Il sardismo di ogni sardo deve trasformare in proposta di convivenza civile all'interno dell'Europa dei Popoli la necessità di una libera espressione dell'essere, del sentirsi, del parlare e vivere come sardo, non omologato ma integrato, non suddito ma pari, non isolazionista ma aperto in una condizione di libertà di espressione culturale, di identità vissuta.

Il cammino è stato lungo ma il passaggio dalla dipendenza alla responsabilità è possibile se avremo un sardismo interlocutore del popolo sardo e suo rappresentante nella partita che si deve giocare con lo stato e con l'Europa.

### **IL PSDAZ E' UN PARTITO E NON UN MOVIMENTO INDISTINTO**

Per questo dobbiamo ripensare il sardismo e il rapporto con i sardi attraverso l'inizio di una revisione organizzativa e di prassi che ci colleghi di più alle nostre comunità senza cedere alle tentazioni di un partito liquido, telematico, senza contatto con la base popolare e che sarebbe controllato da una élite forse illuminata ma poco democratica e con la tentazione dell'uomo solo al comando. Al contrario dobbiamo ripensare le sezioni non più come collettori di tessere ma come luoghi al servizio della comunità ed attenti ai bisogni reali; luogo di elaborazione e maturazione politica, luogo di formazione per le nuove classi dirigenti.

Responsabili verso noi stessi e verso lo stato delle politiche fiscali all'interno di una fascia territoriale, la Sardegna, esterna alla cinta doganale.

E' nostro dovere rilanciare la battaglia per la zona franca, riappropriandoci di una elaborazione nostra e sempre aggiornata riprendendo le proposte di legge nella scorsa legislatura.

Dobbiamo rivitalizzare il forte movimento di massa recentemente sviluppatosi in Sardegna senza le strumentalizzazioni delle quali è stato vittima e che un entusiastico ma errato modo di concepire la zona franca lo ha fatto nascere e anche morire.

Sardi capaci di avere da se stessi e per se stessi le risorse per lo sviluppo in un rapporto innovato dove non si attende ma si agisce da protagonisti.

Sardi, la cui forte flessibilità culturale ed economica possa proporre nella nostra terra l'occasione per riconoscere ed apprezzare le competenze funzionali allo sviluppo.

### **PUNTI QUALIFICANTI DEL NOSTRO SARDISMO**

Una fiscalità affidata ai sardi che ribalti il rapporto con lo stato: non più l'attesa di un ritorno delle entrate sotto forma di trasferimenti, ma la conservazione in loco in gestione ai sardi.

Restituire le competenze fiscali alla Sardegna tramite il rovesciamento dell'attuale situazione, secondo l'originaria impostazione sardista, per cui in Sardegna si esigono e amministrano le tasse e una parte va allo Stato.

Dobbiamo lottare per la riforma dello Statuto in questa direzione e ottenere la restituzione delle immense cifre di tasse e imposte pagate dai sardi ed incamerate dallo stato che ha restituito le nostre risorse mascherandole come aiuti e destinandole in gran parte a soggetti estranei che ne hanno abusato sottraendole allo sviluppo della Sardegna tradendo le comunità che attendevano una prospettiva che non è mai arrivata.

Non più e non solo un risarcimento dei vincoli in termini monetari, ma la compensazione di vincoli nuovi determinati dai Sardi con l'azzeramento dei vincoli fino ad oggi subiti.

Dobbiamo formare una coscienza nuova in chi amministra la Sardegna per avviare una serrata trattativa con lo Stato per ridefinire il rapporto con esso che ribalti il centralismo vecchio come quello nuovo, nei termini possibili in relazione alle nostre forze.

I Sardisti si iscrivono a governare la Sardegna quando e se ci saranno queste condizioni.

In questo senso il Psd'az conferma che il centro della politica in Sardegna non può che essere il SARDISMO al di là di superate e dannose equazioni di compatibilità ideologica con la sinistra o la destra dell'arco politico succursalista romano.

Il sardismo che declini Sardegna in terra di sviluppo, in luogo dove è facile e conveniente fare impresa, dove è facile arrivare e vivere, crocevia di incontri, di traffico di idee e di speranze.

Sardegna non più come isola, ma come punto di partenza e di arrivo, non più e non solo come luogo esotico, ma terra di lavoro e di benessere.

Sardegna come luogo di libertà di commercio e di esportazione, capace finalmente di interpretare appieno la sua vocazione mediterranea.

La Sardegna e il Sardismo col Partito Sardo d'Azione come terra di libertà, dell'antiproibizionismo, liberale e soprattutto liberista che abbia come suo importante e caratteristico obiettivo la zona franca fiscale e doganale.

Un'idea politica ed un partito vicino al popolo e alle sue esigenze con la sua idea di socialità forte e determinata, ma mai compatibile con idee non democratiche e totalitarie di socialismo e ancora peggio di comunismo o di fascismo.

Il liberismo e il socialismo sardista che convivono dialetticamente assieme in una alternanza di prevalenza a seconda dei tempi e delle necessità, raccordandosi sempre con le migliori esperienze democratiche europee, rifuggendo da suggestioni autoritarie e soprattutto violente in qualsiasi forma, prediligendo la via pacifica all'indipendenza che rimane il nostro ultimo obiettivo assieme alla massima giustizia sociale.

Senza questi caratteri essere sardi è solo un dato anagrafico inerte se non è accompagnato dallo stato morale della sardità: quel sentimento intimo ma dirompente che ci fa sentire noi stessi solamente se siamo connessi alla nostra terra e alla sua gente.

Per arrivare a questo si deve ribaltare il sentimento di fatalistica rassegnazione che sempre ha accompagnato il viaggio vissuto come un ineluttabile momento di iniziazione al mondo che offre opportunità: l'abbandono della Sardegna per studiare, lavorare, produrre, cercare, trovare e, forse, tornare.

Preparare un Popolo Sardo consapevole che l'obiettivo della continuità territoriale può essere solo uno slogan che camuffa altre conquiste, magari di un turismo più vorace, se non è unito a quello della continuità culturale.

Un Popolo consapevole che la sua terra, la Sardegna, sta al mondo esattamente quanto la Sardegna si racconta al mondo ed esattamente nel modo in cui si racconta.

Se questa narrazione la fanno solo gli uomini che vendono felicità a tempo grazie ai nostri valori ambientali e culturali presentati superficialmente perché il metro è lo spazio breve della vacanza, della Sardegna rimarranno esotici ricordi.

L'obiettivo deve essere un altro:

### **LA CONTINUITA' CULTURALE**

Per fare questo è necessario contrastare l'ormai bicentenario tentativo dello Stato dominante di cancellare la lingua sarda e le sue varianti come l'algherese, il sassarere, il tabarchino ed il gallurese che hanno gli stessi diritti della lingua sarda, e la storia e la cultura di questa nostra Terra. Il grandissimo valore della nazione sarda, forse unica nel Mediterraneo, nella quale i suoi abitanti pur parlando in maggioranza il sardo e in misura inferiore le lingue alloglotte, si sentono tutti sardi, appartenenti alla stessa nazione e pronti sempre alla lotta per difenderla ed affermarla.

Rafforzare questa lotta per bloccare la desardizzazione è compito del Psdaz per riportare la lingua sarda e le altre nella società tutta a partire dalla scuola materna sino all'università e per un suo uso normalizzato in ogni significativo settore della vita pubblica con un contemporaneo salvataggio della lingua sarda così com'è parlata in ogni comunità

Continuità culturale che non può esistere senza la salvaguardia della nostra storia che deve essere studiata sin dalle rime classi al contrario di quanto finora è avvenuto con la sistematica cancellazione e omissione di quanto esiste di Sardo.

Continuità culturale con i sardi che la Sardegna la abitano senza pentimenti, i sardi che la Sardegna la vivono da lontano con orgoglio e prossimità emotiva, gli ospiti che devono restituire non i denari spesi per la vacanza, ma il credito di felicità che vedere ed almeno intuire la Sardegna comporta, per farla diventare una formidabile rete di sardità nel mondo che va sfruttata come laboratorio di idee per produrre nuovi valori calcolabili economicamente non solo in base ai "prodotti tipici" venduti ma in base a servizi innovativi prodotti con la telematica.

Occorre annullare la distanza culturale tra la Sardegna e il mondo in modo che non esista più la necessità del viaggio di ritorno di un percorso psicologico e fisico dell'abbandono ritenuto inevitabile:

si torna e si trova un'altra Sardegna che ci appartiene ogni volta un po' meno finché diventa una matrigna lontana e un'occasione persa.

Noi sardisti dobbiamo realizzare il nostro sogno che è quello di essere partecipi di un processo politico ed economico di liberazione, che veda questa splendida isola ritornare ad essere terra di libertà e benessere per non vedere più partire tanti sardi verso un'emigrazione non voluta, non cercata e spesso senza ritorno, conservando per tutta la vita il dolore di un distacco dalla propria madre patria e sognando un ritorno impossibile.

Vorremmo vedere partire solo gente contenta di partire in altre terre ed in altre società per studio, per affari, per amore o solo per la voglia di conoscere altro e vivere nuove esperienze.

Lo scambio di popolazioni, l'intreccio di culture ed esperienze diverse ci fa appartenenti ad una più vasta umanità e ci fa crescere.

Ma non per forza, ciò è inaccettabile.

Occorre creare il senso comune del luogo ideale/virtuale della sardità soprattutto in riferimento ai sardi lontani.

Vorremmo vedere i sardi tornare in Sardegna, riportando da noi le esperienze maturate, le professionalità acquisite e la voglia di fare e intraprendere.

Un programma sardista che possa consentire a migliaia di sardi di tornare a casa, anche con le nuove famiglie costruite nell'emigrazione, contribuendo ad una nuova stagione di sviluppo economico e rinascita culturale della Sardegna non più terra di partenza ma di arrivo e ritorno.

Un programma possibile solo se ci libereremo dal colonialismo e saremo capaci di autogovernarci democraticamente e con RESPONSABILITA'.

Allora la vecchia forma rettilinea del viaggio di abbandono diventerà la forma circolare del viaggio della vita, un legame che non si spezza mai.

## UN PROGRAMMA PER ANDARE AVANTI

Un programma capace di andare oltre la scelta di rappresentare politicamente questo o quel gruppo sociale trovando valori e obiettivi differenti secondo i filtri forniti dalle ideologie superate dalla velocità in cui il mondo ridefinisce i rapporti di produzione e consumo.

Per sostenere in Sardegna l'urto di scelte economiche fatte anche per noi da altri in altri luoghi e con obiettivi senza confini o valori etici, non basta adoperare il sardismo come addensante per proporre un vecchio interclassismo legato ad un valore fondante.

Occorre usare il sardismo e la sua declinazione politica per ricercare il punto di sintesi oltre le retoriche del "bene della Sardegna" slogan buono per tutti.

Questa sintesi sta nell'idea di identità come processo narrativo continuo e dunque come azione politica volta a realizzare la Sardegna come soggetto indipendente titolare di diritti e di doveri.

La politica deve assicurare le condizioni attraverso le quali l'identità possa trovare emersione e non rimanga uno sfondo folclorico o di ricerca antropologica o sociologica.

Non è solo un problema culturale, né solo di economie, né solo di prassi quotidiana: è il problema della agibilità politica dell'idea di Sardegna.

L'agibilità politica passa attraverso la presenza forte ed autorevole del PsdAz.

L'intuizione più importante dei fanti e degli ufficiali della Brigata Sassari e di tutti i combattenti sardi nella I guerra mondiale, che in quest'anno ricordiamo nel centenario del suo inizio, a mio parere non fu il programma politico, perché questo muta col tempo e con gli eventi, ma con la decisione di costruire un soggetto che non era mai esistito che fosse il punto di riferimento politico della nazione sarda, il partito dei sardi, il PSDAz.

Non è un caso che sino ad oggi abbiamo assistito al tentativo di assorbimento, infeudazione, condizionamento e distruzione del nostro partito da parte dell'intero sistema politico italiano per prenderne l'eredità, utilizzarla per mascherarsi davanti alle masse come sardisti, ma fare l'esatto contrario della politica sardista, cioè colonizzare e sfruttare ancora di più la Sardegna e assimilarla alla penisola.



Distrutta la lingua sarda ed il PsdAz la nazione sarda sarebbe finita, cancellata culturalmente e nella sua soggettività politica e quindi del diritto naturale all'indipendenza e alla Repubblica dei sardi, che è l'obbiettivo istituzionale incancellabile del PSdAz.

La ristrutturazione in atto degli strumenti rappresentativi della volontà popolare in Italia, dai nuovi partiti alla cosiddetta antipolitica, segna uno scenario complesso ma che offre l'occasione imperdibile di affermare la nostra identità come valore politico convincente.

La Sardegna sta al mondo non solo perché esprime diversità e differenza ma perché è riconoscibile nella dinamica della sua individualità.

Affermare la sovranità, o vedersi negare il diritto naturale a farlo, sono passaggi formali certamente utili quando si scrivono i trattati internazionali, interessanti per gli esperti di ingegneria costituzionale, ma immancabilmente percepiti come insignificanti e difficili da capire dalla gente.

La differenza è la pratica quotidiana del confronto tra città e campagna, tra ieri e oggi, tra l'isola e i continenti, tra una lettura e un'altra, è sempre un'andata e un ritorno: un percorso individuale che diventa cultura quando ha voce perché viene raccontato, con le parole, le musiche, i riti, le abitudini.

Allora conquista un altro significato affascinante ma misterioso quanto il rapporto col mondo: per raccontare chi sei inevitabilmente inizi a dire "sono sardo".

Questa conquista verbale e semantica segna la sovranità dell'individuo ed ora deve segnare la sovranità della comunità che della sua differenza è sempre orgogliosamente andata fiera ma di cui ora deve diventare responsabile.

Questa responsabilità si trova espressa nel processo politico in maniera debole se ridotta a sintesi da affiancare ad altre già descritte in altri contesti.

E' necessario ora affermare la capacità della differenza a farsi soggetto politico autonomo.

La differenza è un valore vincente anche negli ecosistemi culturali e non solo in quelli ambientali quando non è annullata da una narrazione superficiale.

## **POCHI CONCETTI MA CHIARI E COMPRENSIBILI**

La Sardegna ha bisogno di una sintesi politica unificante, quasi fosse un brand mercantile, o ha bisogno di un'analisi rispettosa di ogni comunità, di ogni esigenza, di ogni aspettativa o sogno?

La sintesi politica che da spazio al sogno individuale solo nel momento delle elezioni e solo se si identifica con sogni di altri sembra un modello sfibrato.

E' il tempo di ricostruire un fitto legame tra le persone intorno al fuoco dei problemi o delle gioie di ogni giorno, di riprendere l'abitudine alla parola ed al rispetto delle storie.

Solamente se si intuisce e capisce cosa vuole la gente si può chiedere alla gente di schierarsi e condividere azioni e sogni.

Questo comporta prassi di vita politica dove si esprime la partecipazione e dove l'esempio deve essere trascinante: serve testimoniare i valori della sardità.

Lo si può fare solamente avendo chiaro il percorso che porta ad una meta precisa: la trasformazione del rapporto di sudditanza tra Sardegna ed Italia.

Noi abbiamo il dovere e la responsabilità politica a elaborare un programma, una prassi ed una comunicazione, che rendano possibile la spendita politica del consenso che saremo capaci di costruire.

Non un programma massimo e ideale, perché già volere l'indipendenza è un programma ideale, ma un programma che vogliamo realizzare e che non ha bisogno di illustrazioni.

Un programma che declini il percorso verso l'indipendenza, anche con alleanze seppur temporanee o passeggere, ma sempre funzionali al nostro obiettivo e che su una base programmatica a medio periodo sia intellegibile dai sardi e incontri le loro aspirazioni e necessità dell'oggi e del domani.

Un punto di riferimento delle diverse componenti della società sarda, senza inutili e sorpassati classismi e contrapposizioni che portano a dividere più che unire in una lotta di liberazione nazionale alla quale è chiamato il PsdAz.

Un programma da elaborare dal Partito sardo con il contributo di rinnovamento di questo congresso nel solco della nostra più bella e autentica tradizione da proporre ai sardi alla valutazione elettorale.

Un programma che potrà essere condiviso e implementato dal contributo originale di altre forze politiche che rappresenti il manifesto sulla base del quale candidiamo il nostro partito e l'alleanza che saremo capaci di realizzare, al Governo della Sardegna.

La storia e l'esperienza ci ha insegnato che dovremmo continuare a vivere nella società e con la società valorizzando e alimentando tutti gli elementi programmatici sardisti e non più sprecare occasioni importanti che ci hanno visto al Governo della Sardegna dimenticando o cessando la nostra Azione nella società sarda.

La nostra bandiera e il nostro nome sono l'emblema e la rappresentazione dell'Azione e da questa non dovremo più allontanarci.

Il vento sardista cessò gradualmente, ma inesorabilmente, quando cessò l'azionismo sardista che per un decennio fu alle origini di questo successo e del grande consenso popolare e dell'eccezionale proselitismo.

Dobbiamo essere capaci di proporre una visione che deve essere sostenuta dalla capacità di operare nell'immediato secondo una visione strategica che deve essere vincente.

## **IL PSDAZ E' UN PROGRAMMA DI GOVERNO**

### **E NON SI ISCRIVE ALL'OPPOSIZIONE MA E' PRONTO A FARLA**

La scelta può essere vincente se inserita in un programma condiviso che si basi nel passaggio dal Governo della Dipendenza al Governo della Responsabilità e interpretato da tutti noi in maniera abile e convincente.

Un'isola non è un luogo lontano ma, al contrario, un posto più vicino ad altri luoghi fisici o ideali.

"Utopia" era l'isola del sogno politico perfetto coscientemente ritenuto irraggiungibile ma non per questo meno reale se capace di muovere sogni ed azioni quotidiane.

I Sardi sono morti per l'utopia retorica ed estranea della patria.

Sacrificio non vano perché ha diffuso la sensazione di essere qualcosa di identificabile e unitario non solo nella storia passata.

Dobbiamo riannodare più fortemente i fili che hanno fatto la nostra identità e che l'italianità forzata ha allentato.

Sono i legami col mondo nordafricano , con il mare e le rotte verso est fino a Bisanzio ed ora alla Cina, con la sponda catalana e spagnola.

Non solo un ruolo di cerniera difficile da conquistare, vedi porto canale di Cagliari e suoi concorrenti.

### **IL SARDISMO PUO' E DEVE DARE LAVORO AI SARDI**

Le zone franche previste ad Olbia, Porto Torre, Oristano, Porto Vesme, Arbatax dal decreto 75/98 , che ci dobbiamo impegnare a realizzare, sono un'eccezionale occasione che non possiamo più perdere.

Un ruolo di attore dinamico con la sua economia e la sua cultura già prossima a quelle economie e quelle culture: un vantaggio.

Dell'abbattimento fisico della distanza vive l'industria del turismo con la quale si deve cogliere l'occasione formidabile di essere attori protagonisti e non comparse su un bellissimo fondale.

Dal controllo diretto degli affidamenti dei trasporti alla costruzione di una immagine rispettosa dei valori comunitari e della sostenibilità; dalla ospitalità alla rete della Sardegna diffusa; dall'importazione di turisti e inquinamento alla implementazione di esperienze e di vividi contatti.

La Sardegna deve essere prossima al mondo con la sua vera faccia e le sue opportunità e il mondo riconoscerà la sua importanza.

La categoria della diffidenza è una semplificazione usata da altri per descrivere i sardi e la Sardegna e dunque provare senza possibili repliche la difficoltà del suo sviluppo, l'inevitabilità della sua arretratezza.

Non è vero né è mai stato così. Non esiste altra terra così aperta al cambiamento e così forte nel non soccombere nella sua identità.

Lo dimostrano gli ultimi settant'anni di storia della Sardegna o il mestiere millenario del pastore che in quindici anni è approdato con tutta la sua dinamicità nel mondo della qualità dei prodotti e del

mercato globale vivendo le stesse difficoltà di altri comparti economici e le stesse incredibili opportunità perdendole per politiche miopi e sorde.

La tolleranza, intesa come accoglienza del nuovo quando rispetta le idee e le vocazioni dei sardi, è la pratica di tutte le nostre comunità che tanto affascina il visitatore.

### **SARDISMO APERTO AL MONDO E AL MEDITERRANEO**

Questo straniero può essere anche l'imprenditore che qui trova terreno fertile e tollerante, nelle leggi e nel fisco ma anche nell'ambiente sociale che per esempio non esprime né tollera modelli malavitosi organizzati.

Questa è una situazione che oggi in Italia esprime un vantaggio formidabile.

La virtuosità della Sardegna sul tema del controllo sistemico da parte della malavita organizzata di ogni espressione sociale, deve essere un valore trainante di forte impatto e dalla ricaduta economica misurabile in modo che possa essere riscosso in termini di fiscalità agevolata per le imprese.

Un sistema sociale che esprime controllo e tolleranza è l'ideale postazione per l'impresa moderna che basa sul talento locale la sua proposta vincente.

Un talento diffuso che fa dei sardi non individualisti miopi, ma soggetti intraprendenti in una sfida i cui termini di scenario mondiali devono essere declinati sulla scala della sostenibilità del sistema Sardegna: le sue materie prime, i suoi valori comunitari, le sue aspirazioni di felicità.

Massima attenzione del sardismo dovrà essere rivolta all'imprenditorialità sarda ed al suo sviluppo, perché solo l'imprenditorialità dà vero sviluppo ed occupazione e continuità nel tempo, escludendo ora e per sempre l'imprenditorialità basata sull'assistenzialismo e che vive sull'intermediazione del colonialismo visto come occasione di lucro per sé stessa ma a danno di noi sardi e della nostra economia.-

Come non potrà esservi vero sviluppo finché prevarranno le logiche finora viste di accentramento di potere a Cagliari con la conseguente emarginazione delle zone interne.

Logiche che spingono all'abbandono di paesi e comunità delle tante zone interne della Sardegna per concentrare gli abitanti nelle città più importanti o nelle coste.

Questo accentramento, figlio del centralismo italiano, danneggia sia Cagliari che l'intera Sardegna, mentre un ripensamento dell'intera struttura e pratica politica, legislativa ed economica della Regione dovrebbe restituire ad ogni città sarda un suo ruolo paritetico e concorde per gli interessi generali di sviluppo e progresso, senza dividere la nazione sarda in due o più parti belligeranti fra di loro garantendo a pochi i frutti derivanti dalla pratica del divide et impera.

Questa situazione che auspichiamo non è retaggio di un mondo antico fatto di rapporti ristretti in un orizzonte locale ma è la forza della cultura sarda: essere figli ed interpreti di un modello di vita invidiabile che diventa un vantaggio e non un'anticaglia che frena.

Il filo del rasoio tra sentirsi spinti verso la soggettività del proprio destino o la passività dei soli ricordi sta tutto nella quantità d'investimento materiale ed intellettuale che si è disposti a fare sulle infrastrutture dell'istruzione e della tecnologia.

Il passaggio tra diffidenza e tolleranza è solo la presa di coscienza del proprio ruolo al mondo che diventa la forza di proporre la Sardegna.

Ci si è convinti che sia reale necessità nella politica trovare direzioni diverse di marcia finora spartite tra destra e sinistra, categorie esauste e sempre meno capaci di interpretare la realtà e descrivere le azioni degli uomini.

Nel nuovo scenario che anche le ultime elezioni ci hanno consegnato queste categorie sono residuali.

La necessità è quella di recuperare il rapporto con la gente . Anche e soprattutto con i tantissimi Sardi che hanno deciso di non votare.

### **LA VIA SARDISTA ALL'INDIPENDENZA E' ORIGINALE E IRRIPETIBILE**

L'insegnamento che possiamo ricavare dalle recenti esperienze dei nostri fratelli Scozzesi e Catalani, senza cedere a inutili confronti o assimilazioni di situazioni radicalmente diverse, è quello della loro capacità di far affluire alle urne percentuali enormi di votanti, che sono andati non solo perché supportati da lunghi anni di buon governo, da programmi realistici e di piccoli ma decisivi passi, ma spinti da una volontà ideale di libertà e progresso incardinata dall'identità chiara di essere una nazione.

Su queste basi, dimostrare di essere all'altezza di governare, anche se in quote corrispondenti al proprio consenso elettorale, sia nei Comuni dei quali non smetterò mai di sottolineare l'importanza degli amministratori sardisti, degli assessori e dei Sindaci quattromori, sia nei futuri enti intermedi come soprattutto nella Regione sarda, è di capitale importanza per il consenso elettorale che è l'unico metro di giudizio di una buona politica e l'unico strumento per raggiungere gli obbiettivi che proponiamo al Popolo Sardo.

In questa visione bisogna far emergere una funzione anche sociale che riguarda tutti noi, che riguarda il Consiglio Regionale che non è più quella di una sorta di intermediario vuotata di senso dall'azione di questi ultimi settant'anni, progressivamente e programmaticamente rivolta più all'autoaffermazione ed all'esclusione di ogni altro dal processo decisionale e partecipativo.

E' necessario il recupero del senso sociale della politica intesa come momento di elaborazione di idee e di prassi.

Un Processo Costituente dall'Autonomia all'Indipendenza deve essere un nostro punto di forza, un obiettivo irrinunciabile per un Partito che propone ai Sardi una speranza per un futuro migliore da uomini liberi e da nazione riconosciuta come tale.

Organo di senso, udito-vista-tatto-olfatto-sapore, della società perché di questa è l'espressione quando ne coglie le dinamiche e ne ascolta le storie.

Organo di senso della società perché capace di spiegarne il senso intimo cogliendo il significato della vita della comunità.

Fare questo abbisogna anche di un riferimento ideologico.

Fare questo abbisogna di credibilità.

Fare questo abbisogna anche di strumenti.

Fare questo abbisogna di un popolo partecipe ed ascoltato.

Fare questo abbisogna di strategie.

Fare questo abbisogna di tempo: ma il tempo è sempre troppo poco.

## UNITA' DEI SARDISMI SU CIO' CHE UNISCE

Il PSdAz ha visto sempre con favore, pur mantenendo la propria autonomia politica e confermando i suoi principali principi strategici e tattici, la nascita di una pluralità di soggetti politici di ispirazione indipendentista e sardista.

Tutti sappiamo bene che il PsdAz non ha mai interferito nelle logiche interne, talvolta anche travagliate, di questi soggetti politici, anche perché impegnato nelle proprie, come le attuali, che questo congresso è chiamato a sanare e superare per un rilancio del PSDAZ.

Il nostro è il primo partito indipendentista, e fonte dell'indipendentismo sardo come dimostra la storia delle non comprese frange del primo e secondo dopoguerra, l'apostolato di Antonio Simon Mossa ed i suoi amici, il Congresso di Oristano sino al successivo e storico congresso di Porto Torres nel quale l'indipendenza della Sardegna, coniugata col federalismo, fu inserita con grande scandalo generale nell'articolo 1 del nostro Statuto. Non siamo mai entrati nel merito delle vicende politiche di questi partiti e movimenti, né dato pagelle né insultato o disprezzato né posto in liste di proscrizione al contrario di come spesso è stato fatto da una sedicente area indipendentista dalla quale veniva escluso il PSDAZ, con uno sfoggio di antisardismo a volte viscerale e incomprensibile.

A questo atteggiamento di distacco, alla scelta di non alimentare polemiche il PSdAz si è sempre attenuto, ma sempre con sensibile attenzione ad ogni risveglio ed impegno soprattutto giovanile verso la libertà e l'indipendenza della Sardegna.

E' chiaro che questi atteggiamenti di ostilità non nascevano da diverse posizioni politiche, da visioni programmatiche e ideali profondamente diverse dalle nostre e se riusciremo a costruire, come dobbiamo, occasioni di confronto verificheremo che non sono inconciliabili o comunque di ostacolo a ipotesi di accordi politici basati sui punti fondanti del sardismo.

Oggi è diffusa la consapevolezza che questa grande area indipendentista deve unirsi per il perseguimento degli obiettivi comuni che sono politici e culturali.

Noi del Psd'az non immaginiamo questa unione senza il concorso determinante del nostro partito in grado di rappresentare il necessario elemento di amalgama capace di costruire un'alternativa seria e credibile nello scenario attuale.



Evidentemente un tale processo, come avvenne nel 1979, quando fu siglato l'accordo fra il Psd'Az e importanti movimenti neosardisti che diede l'avvio al vento sardista, deve iniziare con un confronto senza pregiudiziali di nessun tipo e nell'ipotesi di un progetto comune e soprattutto con la caduta di ogni antisardismo manifesto o occulto.

Il PsdAz, con il nuovo gruppo dirigente che si darà con questo congresso, dovrà essere non solo pronto ma anche promotore di un confronto a tutto campo.

Non solo all'interno dell'area indipendentista ma con tutte le forze politiche e culturali nell'intento di tracciare una via non minoritaria verso l'indipendenza nazionale della Sardegna e il suo progresso sociale ed economico ed identitario.

E' necessario tracciare un segno sardista evidente come non lo è stato finora: bisogna avere la forza culturale e la capacità politica di trascinare la tradizione del sardismo oltre il segno del gesso di un Partito che lo confina ad un'articolazione della storia della politica sarda verso un segno nuovo, verso parole nuove, verso sogni nuovi.

Essere sardi è un vantaggio. Essere sardisti deve essere la traduzione politica di questo vantaggio.

## **I FATTORI COMUNI**

La nostra cultura, con la nostra lingua, i saperi comuni, le eredità incommensurabili del passato, la vitalità creativa del presente sono un vantaggio, la visione pragmatica del futuro, un progetto a breve e medio termine.

Essere sardisti vuol dire essere capaci di costruire politiche culturali che esaltino il vantaggio: studiare e insegnare le lingue, iniziando dalla nostra, alimentare i saperi comuni col nuovo e col confronto, gestire direttamente i beni culturali e la loro documentazione che ne fa storia narrabile grazie ad interoperabilità e convergenza non solo tecnologica tra archivi, musei e biblioteche.

Lo strumento per raggiungere questo risultato è il nostro statuto riformato che comprenda questa competenza, senza fermarsi e mirando ad elaborare una proposta di nuovo statuto sardo, anche di transizione alla statualità, sino all'indipendenza lavorando per realizzare le condizioni politiche necessarie.

Il nostro cielo, la nostra terra, il nostro mare sono un vantaggio.

Essere sardisti vuol dire essere capaci di costruire politiche ambientali che esaltino il vantaggio: efficienti e sostenibili, basate sulla verità che la Sardegna è così perché i sardi l'hanno conservata così, usandola in maniera sostenibile finché della Sardegna non si sono appropriate logiche esterne e politici locali conseguenti che hanno disegnato un altro profilo del cielo, della terra e del mare.

Lo possiamo fare anche dando contenuti alle nostre competenze statutarie e obbligando lo stato alla bonifica delle sterminate aree inquinate dalle scellerate politiche industriali e d'abbandono e a restituire ai sardi le aree occupate dalle servitù militari e dai poligoni che dovranno essere riconsegnati alla libera fruizione dei Sardi disinquinati totalmente.

Aree che dovranno essere fruibili da terra e da mare nelle quali progettare un futuro diverso per le popolazioni finora ricattate per l'assenza di un'alternativa per la loro riconversione.

La nostra capacità di innovare è un vantaggio.

Non esiste un altro popolo così numericamente ridotto che abbia vissuto da protagonista del Mediterraneo la sua storia più antica e segni quella più recente con la forza indomabile della propria identità, anche quando schiacciata e relegata alla marginalità.

Questo è successo perché è forte la flessibilità culturale ed economica della Sardegna esattamente quanto la forza dei valori e delle competenze dei sardi, che -quando era molto difficile proporle nella loro terra- le hanno portate nel mondo che le ha riconosciute ed apprezzate.

La storia della Sardegna è segnata da un apparente ed ineluttabile destino di subalternità legata al fallimento di tutti i tentativi di miglioramento delle condizioni di vita.

Questo deve insegnarci che è destinato a fallire qualunque ulteriore schema di sviluppo dal quale il popolo sardo, pur essendo indicato come il beneficiario degli interventi, resti estraneo al processo di formazione delle precondizioni necessarie alla realizzazione del modello proposto.

La voce forte e spesso unanime di rivendicazione verso qualcuno "altro da noi sardi" che debba assumersi una responsabilità, dare una risposta, trovare una soluzione è il segno di un politica sarda che non ha capito il vantaggio di essere sardi.

I fallimenti in sequenza ininterrotta dimostrano come l'approccio basato sulla benevolenza esterna sia vano.

**E' un atteggiamento colpevole e colluso fino al tradimento che elude l'esigenza di creare le condizioni per cui i sardi possano agire come protagonisti assumendosi la totale responsabilità delle loro scelte.**

### **IMPORTANZA DI UN FORTE GRUPPO DIRIGENTE**

Fare questo abbisogna di un gruppo dirigente sardista che auspico emerga in questo congresso che unisca sardisti di diverse generazioni ed esperienze, senza soluzioni di continuità ed unito sulla base degli ideali di sempre e dei programmi sottolineati e proposti nel Congresso stesso, senza i facili accomodamenti artificiali del passato, con maggioranza e minoranza e se invece ci fosse unanimità di programmi ed intenti questa dovrebbe essere sostanziale e non di facciata perché al contrario non porterebbe al salto di qualità che noi tutti auspichiamo .

Il tempo potrebbe bastare se oggi si arriva forti di un Partito che si presenta ai Sardi credendo veramente che non basti aggiungere la Sardegna come aggettivo ad un progetto esterno e più generale a cui è sufficiente accedere.

Un Partito con un progetto che liberi la Sardegna e i Sardi dal governo delle dipendenza.

Un Partito con progetto che non si realizza in un soffio, ma che può iniziare oggi.

Un Partito con un progetto che significa vivere insieme agli altri senza rinunciare alla nostra sovranità.

Un Partito con un progetto che guarda all'Europa e al Mondo dove i Sardi possano finalmente sedere e stare come una Nazione che ha il proprio Stato.

Un progetto che non significa secessione perché è lo Stato italiano secessionista in quanto ha stracciato ogni patto sottoscritto con la Sardegna.

Un Partito con un programma di governo per un'intera legislatura. Pochi punti ma realizzabili.

Lotteremo per una Nazione Sarda libera ed il Psdaz deve essere interprete di questa libertà e garante di ogni patto e pronto a siglarne un altro se le condizioni politiche e geopolitiche lo permetteranno nella prospettiva sardista degli Stati Uniti d'Europa.

Questa è la SOVRANITA' che noi auspichiamo.

Questa è l'idea di INDIPENDENZA alla quale crediamo e che vogliamo chiedere ai Sardi di condividere.

Dorgali lì, 14 ottobre 2015

Angelo Carta.

#### N. 100 SOTTOSCRITTORI

ALBERGONI	GIULIANO	BITTI
CAPROLU	MAURO	BITTI
CAPROLU	FRANCESCO ANGELO	BITTI
CARTA	MATTEO	BITTI
CARZEDDA	GIUSEPPE	BITTI
CHESSA	GIOVANNI ANTONIO	BITTI
CHESSA	MARCO	BITTI
CHESSA	SANDRO	BITTI
MANNU	MARIO SAVERIO	BITTI
MANNU	GIOVANNI	BITTI
BARRASCA	LUCIA	BOLOTANA
CAMPUS	ANTONIO	BOLOTANA
CAREDDU	COSTANTINO	BOLOTANA
CARTA	GIOVANNI BATTISTA	BOLOTANA
CARTA	PAOLO	BOLOTANA
COCCO	ROBERTO	BOLOTANA
FADDA	PIERO	BOLOTANA
FALCHI	GIOVANNI BATTISTA FRANCO	BOLOTANA
FALCHI	MATTEO QUIRICO	BOLOTANA
PIRAS	ANTONIO FRANCESCO	BOLOTANA
ROSAS	FABRIZIO	BOLOTANA

TANCHIS	FABRIZIO	BOLOTANA
UDA	GRAZIANO	BOLOTANA
BACCHITTA	CIPRIANO	DORGALI
CAROTTI	AGOSTINA	DORGALI
CAROTTI	BERNARDINO	DORGALI
DELUSSU	FABRIZIO	DORGALI
DELUSSU	GIOVANNI ANTONIO	DORGALI
DELUSSU	SERAFINO	DORGALI
DETTORI	GAVINO	DORGALI
FANCELLO	FABIO	DORGALI
FANCELLO	BARDILIO	DORGALI
MONNI	SALVATORE	DORGALI
MULA	FABIO	DORGALI
MULA	GIOVANNI MARIA FRANCESCO	DORGALI
MULAS	FRANCESCO	DORGALI
PINNA	GIUSEPPE	DORGALI
PORCU	PIER FRANCESCO	DORGALI
SERRA	ANGELO BACHISIO	DORGALI
SOTGIA	SALVATORE	DORGALI
SOTGIA	ANTONIO	DORGALI
SPANU	ANTONIO	DORGALI
USAI	SALVINO	DORGALI
CADONI	FRANCO	FONNI
CURRELI	GIUSEPPE	FONNI
CURRELI	GRAZIANO	FONNI
FALCONI	SALVATORE	FONNI
GAIA	ANTONINA	FONNI
LOI	LUCIA	FONNI
MARCEDDU	RITA	FONNI
MARCEDDU	GIOVANNI	FONNI
MARCEDDU	GIUSEPPE	FONNI
MELONI	GAETANO	FONNI

MUREDDU	GIUSEPPE	FONNI
SANNA	SEBASTIANO	FONNI
SANNA	ANTONELLO	FONNI
SECHI	CATERINA	FONNI
ZARU	FLAVIO	FONNI
BOSU	GIUSEPPINA	OROTELLI
BOSU	NICOLETTA	OROTELLI
CONTINI	COSTANTINA	OROTELLI
PADDEU	FABIO	OROTELLI
PINTUS	ANTONIO	OROTELLI
PINTUS	MATTEA GRAZIA	OROTELLI
PINTUS	ELIO	OROTELLI
PINTUS	ANNA	OROTELLI
PINTUS	GIOVANNI	OROTELLI
PITTALIS	ANTONELLO	OROTELLI
BONO	LUIGI	POSADA
BONO	MASSIMO	POSADA
CARTA	PIETRO	POSADA
COLLI	GIOVANNI	POSADA
DELEDDA	FRANCESCO	POSADA
MURGIA	GIOVANNI	POSADA
MURGIA	FRANCESCO	POSADA
MURGIA	STEFANO	POSADA
MURGIA	GIUSEPPE	POSADA
TOLA	ROBERTO	POSADA
ADDIS	GIUSEPPE	SINISCOLA
CARTA	GIAN BATTISTA	SINISCOLA
GUISO	SALVATORE	SINISCOLA
GUSAI	GINO GRAZIANO ANTONIO	SINISCOLA
MASSAIU	ENZO	SINISCOLA
MULARGIA	SALVATORE	SINISCOLA
MULARGIA	PAOLO LUIGI	SINISCOLA

MULARGIA	MAURIZIO	SINISCOLA
PAU	GIAN BATTISTA	SINISCOLA
PAU	ALESSIA	SINISCOLA
ASONI	GABRIELLA SALVATORA	TONARA
CASTORI	FEDERICO	TONARA
CORONGIU	GIOVANNI	TONARA
DESSI'	ANDREA	TONARA
DESSI'	GIOVANNI	TONARA
MASCIA	VENANZIO	TONARA
MURGIA	GABRIELLA	TONARA
MURGIA	MICHELE	TONARA
SAU	CRISPINO	TONARA
SULIS	RENZO	TONARA
MARCHI	ANTONIO	GAVOI
SEDDA	GIANLUCA	GAVOI